

Rosa! e Rosa, postasi in consulta la Trinità per sublimarla, con invenzioni non più intese, si lascia ammirare tuttavia *parva, & ubera non habens*, per una muraglia fortissima, con d' intorno, come per Corona, tutte le machine, non di Demetrio Falereo, ma del Dio degli Esetciti, vaghe insieme, e terribili all'occhio della Sapienza Infinita, che dopo un lungo *quid faciemus Sorori nostra parvule*, conchiuse, *si murus est, &c.*, *ut doctrina sua, pravorum dogmata, tenebras, Evangelii splendore discentias*, & prò Ecclesia contra hostium vires, & insidias propugnet.

Che non fe Rosa per dileguare le tenebre degli errori, e far risplendere in maestosi chiarori l'Evangelica verità? ricorse in Vitorchiano, per lasciare cento suoi luminosi artifizi, fino alle lucide vampe del fuoco; infruttuose le sue ragioni a convincere una strègona, sempre inflessibili all'energia delle parentesi i fazionarij d' un ostinato Lucifero: Non più: si venga al cimento, le disse: decida il fuoco la nostra lite; si accenda a divorarmi colle sue fiamme; se illesa scamperò dagli ardori, trà le sue fulgidezze rimarrà la tua perfidia all'oscuro; pregiudicata in un solo capello, tra suoi fumi anderassene in fumo la gloria della mia Fede. Deh, Uditori, volgete a sì grato spettacolo le pupille! Per più ore una Rosa tra gl' incendi, e non seccossi; vi si mantenne più fresca, uscìne più ruggiadosa! pensate in che allegrezze diede la Religione, al guatare conosciuti infallibili i suo' Dogmi fin dagli ardori! chiarificati da splendori i suoi misteri! restò perplessa in questo problema di prodigi, dove se le mostrasse più favorevole il fuoco, nella Samaria, abbruggiando colle legna inacquate gli Olocausti di Elia in prova della verità del suo Nume, o nell' Italia non abbruggiando in attestato della verità della sua legge la tenera vittima di Rosa! Io credo, che dato di piglio ad un di quei tizzi, copiasse l'epiteto affibbiato al fuoco da Tertulliano, di Savio, *Sapiens ignis*, se da